

GIANNI PETINO

ACCORDI SULL'USO DELL'ACQUA, COOPERAZIONE,  
POLITICHE E CONFLITTI: I CONTRATTI DI FIUME IN  
ITALIA E IL RUOLO DEL GEOMEDIATORE

*Premessa.* – Il contributo si propone di esplorare il concetto di contratto di fiume come strumento per la gestione partecipata delle risorse idriche, analizzando in questo contesto il ruolo chiave della conservazione e gestione della loro naturalità. L'obiettivo principale della ricerca è quello di comprendere come il contratto di fiume possa facilitare la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione del patrimonio culturale, promuovendo allo stesso tempo lo sviluppo sostenibile delle comunità locali. La metodologia si basa su una revisione della letteratura disponibile sul concetto di contratto di fiume, il suo ruolo nella valorizzazione del patrimonio culturale e la necessità della fase di geomediazione come momento importante della pianificazione condivisa e partecipata. I risultati della ricerca, oltre a evidenziare delle differenze regionali nell'ambito di applicazione dei Contratti di Fiume in Italia, indicano che il CdF, anche se non molto diffuso, può agire come catalizzatore per la gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, coinvolgendo attivamente le comunità locali nella conservazione dei loro territori. Le implicazioni della ricerca possono essere utili per gli studiosi, i professionisti e le istituzioni interessate alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse idriche, attraverso l'implementazione di strategie di pianificazione che vedono nella figura del geomediatore un facilitatore dei processi performativi.

*L'importanza delle acque superficiali interne.* – Il sorgere e l'evolversi delle società sono sempre stati profondamente influenzati dalla presenza vitale dell'acqua. Il progresso di numerose civiltà antiche ha trovato origine nella creazione di strutture di governo indispensabili per stabilire e gestire sistemi intricati di distribuzione idrica (Speranza, 2021). Questi sistemi hanno svolto un ruolo cruciale nel facilitare le attività umane, fornendo le risorse necessarie per coltivare terre fertili e garantire la sostenibilità delle comunità. La storia delle civiltà è intrinsecamente legata alla capacità di

gestire saggiamente le risorse idriche disponibili, una competenza che ha plasmato la struttura sociale, economica e politica di molte culture nel corso dei secoli (Lembo, 2016; Manzi, Ruggiero, 1973).

L'importanza delle acque superficiali interne è cruciale sotto molti aspetti, dall'ecosistema alla vita umana (Speranza, 2021). Questi corpi d'acqua, come fiumi e laghi, svolgono un ruolo fondamentale nel mantenimento dell'equilibrio ecologico e forniscono numerosi benefici agli esseri viventi. Innanzitutto, le acque superficiali sono habitat vitali per molte specie di flora e fauna (Vallerani, Visentin, 2018). La diversità biologica presente in questi ecosistemi contribuisce alla stabilità dell'intero ambiente. I fiumi, ad esempio, fungono da corridoi naturali per la migrazione di pesci e altre creature acquatiche, mantenendo il ciclo di vita di molte specie (Brusarosco, Visentin, 2023). Da un punto di vista umano, le acque superficiali interne sono fonte di risorse essenziali. Molte comunità dipendono da fiumi e laghi per l'approvvigionamento idrico, utilizzando queste risorse per soddisfare le necessità quotidiane di consumo e per l'irrigazione delle coltivazioni. Inoltre, tali corpi d'acqua rappresentano una fonte di cibo attraverso la pesca e l'acquacoltura, contribuendo così alla sicurezza alimentare di molte popolazioni.

Le acque superficiali interne sono anche fondamentali per l'agricoltura, infatti l'irrigazione è un elemento chiave per la produzione di colture, e i fiumi e i laghi forniscono l'acqua necessaria per mantenere la fertilità del suolo. Senza di esse, molte regioni agricole sarebbero incapaci di sostenere coltivazioni abbondanti e la sicurezza alimentare sarebbe a rischio. L'incessante aumento della popolazione ha da sempre provocato una enorme pressione sulla gran parte dei sistemi agricoli e di conseguenza sui sistemi idrici, perché i primi senza i secondi non avrebbero mai potuto dare i frutti necessari al sostentamento. Le società idrauliche più ricche e tecnologicamente più in grado hanno dato libero sfogo alle proprie ambizioni modificatrici del paesaggio, in particolar modo di quello idraulico (Boccaletti, 2022). Inoltre, i fiumi fungono spesso da vie di trasporto per la movimentazione di persone e merci. La navigabilità di queste acque, quando la portata dei fiumi lo consente, permette un trasporto efficiente e conveniente di prodotti, spesso legati alle attività agricole, riducendo i costi logistici e consentendo alle merci di raggiungere aree di mercato anche distanti dal punto di origine (Fenoglio, 2023). Tuttavia, è fondamentale riconoscere

che l'utilizzo delle acque superficiali per l'agricoltura presenta sfide e richiede una gestione oculata, considerazioni che trovano la ragion d'essere nei molteplici casi di sottrazione e furto di corpi idrici importanti spesso lì dove l'acqua è più carente (Bompan e altri, 2019). La sovrappiù e la cattiva gestione delle risorse idriche possono portare a squilibri ambientali e compromettere la sostenibilità a lungo termine, e per questo motivo è essenziale adottare pratiche gestionali condivise e sostenibili al fine di garantire un uso duraturo di queste importanti risorse.

Le acque superficiali giocano un ruolo chiave anche nel ciclo dell'acqua globale: attraverso l'evaporazione, la condensazione e le precipitazioni, queste risorse contribuiscono al mantenimento di un equilibrio climatico (Speranza, 2021). La gestione sostenibile di questi corpi d'acqua è essenziale per preservare questo equilibrio e prevenire impatti negativi sul clima, perché è importante notare che il loro ruolo ha un impatto diretto sulle attività umane. Attività che hanno innescato una serie di vulnerabilità che minacciano la stabilità degli ambienti idrici.

Un impatto significativo derivante dalle attività umane è l'inquinamento. Le sostanze chimiche provenienti dalle industrie, l'agricoltura intensiva e gli scarichi urbani riversati nelle acque superficiali hanno effetti devastanti (Ciervo, 2010; Bompan e altri, 2019). L'eccesso di nutrienti, come azoto e fosforo, alimenta la crescita di alghe nocive, causando fioriture algali che compromettono la qualità dell'acqua e minacciano la vita acquatica. Altra attività, spesso erroneamente non correlata, è la deforestazione che, al contrario, è un'altra causa principale di vulnerabilità. Infatti, la perdita di copertura forestale riduce la capacità di filtrazione naturale degli alberi, aumentando il rischio di erosione del suolo. Le particelle di suolo finiscono poi per riversarsi nei fiumi, modificando pesantemente la componente sospesa e danneggiando gli habitat acquatici.

Una terza minaccia proviene dalla gestione inadeguata delle risorse idriche. L'alterazione dei flussi naturali dei fiumi attraverso la costruzione di dighe, per la creazione di scorte idriche o per la produzione di energia, e canalizzazioni può portare a cambiamenti irreversibili negli ecosistemi acquatici (Turco, 2010; Ciervo, 2010; Brusarosco, Visentin, 2023). Queste modifiche impattano la migrazione dei pesci, la sedimentazione e la disponibilità d'acqua, mettendo a rischio la biodiversità e la sostenibilità delle risorse ittiche (Watzeck, 2023).

La crescita demografica conseguente allo sviluppo urbano aggrava ulteriormente la vulnerabilità delle acque superficiali. L'urbanizzazione spesso comporta una maggiore impermeabilizzazione del suolo, aumentando il deflusso superficiale e il rischio di inondazioni. Le attività industriali e domestiche aggiungono ulteriori pressioni sulle risorse idriche, con scarichi non trattati che contaminano le acque superficiali.

Gli impatti di queste attività sulle acque superficiali hanno conseguenze dirette sulla vita umana. La qualità dell'acqua compromessa mina la sicurezza idrica e alimentare, aumentando il rischio di malattie legate all'acqua. Inoltre, la perdita di habitat acquatici influisce sulla pesca e sulla biodiversità, minacciando la stabilità degli ecosistemi che dipendono da questi corpi d'acqua (Watzek, 2023).

Per mitigare queste vulnerabilità e ridurre gli impatti delle attività umane sulle acque superficiali, è necessaria una gestione oculata e sostenibile delle risorse idriche. La consapevolezza pubblica, l'adozione di pratiche agricole sostenibili, la regolamentazione dell'inquinamento e la pianificazione urbana attenta sono essenziali per preservare l'integrità di questi preziosi ecosistemi idrici (Vallese, 2015). La loro gestione responsabile è essenziale per garantire che questi ecosistemi continuino a svolgere un ruolo vitale nella sostenibilità ambientale e nel benessere umano svolgendo un ruolo insostituibile nella promozione della biodiversità, nell'approvvigionamento idrico, nell'agricoltura e nel mantenimento dell'equilibrio climatico (Shiva, 2003; Bompan e altri, 2019).

*Il contratto di fiume: strumento politico e cooperativo.* – Già negli anni '90, parallelamente all'evoluzione normativa sul decentramento amministrativo, sono emersi strumenti di programmazione negoziata. Essi rispondevano alla necessità di coordinare l'azione nazionale di sostegno finanziario alle aree depresse con la politica dell'Unione Europea. Si trattava di interventi per lo sviluppo locale, basati su progetti territoriali e accordi tra enti pubblici e privati "in contesti specifici". Tra questi, il Patto Territoriale spiccava come strumento di politica economica, capace di apportare cambiamenti duraturi nel rapporto tra attori e di avviare nuove dinamiche relazionali orientate allo sviluppo. Il Patto prevedeva il coinvolgimento attivo di enti locali, imprenditori, sindacati, associazioni, università e istituti di credito, per una collaborazione congiunta e al fine di contribuire allo sviluppo dell'area. La concertazione, sottolineata come elemento fondamentale, accompagnava l'intero

processo di realizzazione del Patto Territoriale, senza considerarsi conclusa in alcuna fase del processo.

L'attenzione centrata sul concreto operare degli attori nei processi decisionali e di governo "in un contesto specifico" pone l'azione politica al pari delle pratiche sociali o almeno le mette entrambe sul piano dello specifico interesse collettivo verso il bene comune (Salone, 2007). Il territorio è inteso come bene comune e la territorialità come azione collettiva per affrontare i problemi del territorio attraverso azioni territoriali, concepite e condotte nella forma concertata sopra richiamata, per la mobilitazione in forma "localizzata" delle componenti della società civile interessate in uno specifico Sistema Locale Territoriale (SloT) (Dematteis, Governa, 2005).

Conclusasi la fase delle politiche orientate allo sviluppo locale protrattasi fino all'innescò della programmazione comunitaria del 2007-2013 (Governa, 2014), si entra per così dire nella fase dello sviluppo territoriale dove ogni azione è funzionale al miglioramento qualitativo della società insediata in un determinato spazio geografico. Uno sviluppo "dal basso" in cui le strategie, le priorità e le trasformazioni del territorio dovrebbero essere definite dalla popolazione locale (Dematteis, Vanolo, 2010) con l'obiettivo del rafforzamento del vantaggio competitivo, nel senso generale della creazione delle condizioni per uno sviluppo sociale ed economico sostenibile (Salone, 2007).

Per quanto sia da considerarsi conclusa la stagione dei Patti Territoriali, è importante sottolinearne il valore paradigmatico come strumento progettuale e procedurale, perché è tramite il "patto" che è stato possibile soffermarsi e individuare il cosiddetto "motore locale", da intendersi come l'insieme dei soggetti e risorse in grado di individuare una prima dimensione territoriale di riferimento (delibera-quadro Cipe del 21 marzo 1997). La questione del "motore locale" è alla base della conoscenza della struttura socio-economica del territorio poiché l'esistenza di un *network* territoriale fa transitare la tradizionale costellazione di attori, variamente connessi tra di loro, verso un territorio sinergico e coeso, più capace di affrontare le problematiche; una comunità che collabora, partecipa e decide è una Comunità in grado di prendersi cura del luogo in cui vive.

I Contratti di Fiume (CdF), quindi, si potrebbero ascrivere alla categoria dei patti territoriali tra enti locali, rappresentanti di interessi diffusi, e attori deboli delle comunità (Carter, Howe, 2006) che hanno a che fare con la

dimensione locale di un bacino fluviale, prendendo in prestito la dimensione significativa dei patti e innovandola.

La scintilla che diede avvio al movimentismo e al dibattito sullo stato ecologico dei corpi idrici interni si può far risalire agli anni Ottanta in Francia (*Contract de Rivier*) e negli anni a venire portò a sostanziali cambiamenti legislativi e culturali nazionali ed europei, in particolare la Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE, considerata come paradigmatica per la gestione delle risorse idriche. In breve tempo, l'idea dei Contratti di Fiume si diffuse in altri Paesi europei, come Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna, Svizzera e Italia, talvolta spinti da processi transfrontalieri che coinvolgevano territori condivisi da uno stesso corpo idrico (Scaduto 2016; Brusarosco, Visentin, 2023).

I Contratti di Fiume, introdotti in Italia ed Europa dopo il secondo Forum Mondiale dell'Acqua del 2000, sono strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata (Bastiani, 2011). La loro creazione mira a proteggere e gestire in modo corretto le risorse idriche, valorizzando i territori fluviali e mitigando i rischi idraulici per favorire lo sviluppo locale. Questa definizione si estende anche a contratti riguardanti laghi, coste, acque di transizione, foci e falde, purché perseguano gli stessi obiettivi su corpi idrici diversi dai fiumi. I Contratti di Fiume supportano gli obiettivi normativi come la già citata direttiva 2000/60/CE sulle acque, e le direttive 2007/60/CE sulle alluvioni, 42/93/CEE sull'habitat e 2008/56/CE sulla strategia marina. Questi contratti diventano strumenti utili per prevenire l'inquinamento, promuovere l'uso sostenibile delle acque, tutelare l'ambiente e gli ecosistemi acquatici, nonché ridurre il rischio di alluvioni e siccità (Bastiani, 2011). Inoltre, coordinano le azioni per attuare le normative e assicurano la coerenza reciproca, sempre in sintonia con le previsioni urbanistiche e i programmi locali, specialmente quelli delle autorità di bacino distrettuale. Quando necessario, contribuiscono a integrare e riorientare la pianificazione locale, migliorando gli strumenti sovraordinari in conformità con la normativa ambientale attuale (Bianchini, Stazi, 2017).

Per poter essere considerati tali, i Contratti di Fiume devono possedere dei requisiti minimi che prevedano o meglio favoriscano l'avvio di processi partecipativi dal basso, in piena coerenza con il contesto territoriale e con gli eventuali altri strumenti di intervento già localmente operativi (Bianchini, Stazi, 2017). A questi vanno anche aggiunti dei criteri qualitativi di

base che, da un lato, pongono i CdF in relazione e sintonia con le normative ambientali e, dall'altro, ne dispongono i requisiti di impostazione che permetteranno di stabilire finalità e coerenza del CdF per il proprio funzionamento (Bastiani, 2011). Quest'ultimo è basato su una prima fase che prevede l'identificazione e la mappatura delle risorse idriche presenti nel bacino idrografico. Questa valutazione include la quantità e la qualità dell'acqua, nonché la valutazione degli impatti ambientali e delle minacce potenziali. In questa fase, le comunità locali, gli esperti ambientali e le autorità competenti collaborano per ottenere una visione completa della situazione idrica. Successivamente, si procede alla definizione degli obiettivi di gestione sostenibile. Questi obiettivi possono includere la riduzione dell'inquinamento, la conservazione della biodiversità acquatica, la gestione delle risorse idriche per scopi agricoli e industriali, nonché la prevenzione delle catastrofi legate all'acqua come inondazioni o siccità. La chiave di questo processo è raggiungere un consenso tra tutte le parti interessate sugli obiettivi comuni da perseguire. Una volta stabiliti gli obiettivi, vengono definite e implementate misure concrete per raggiungerli. Ciò potrebbe includere la promozione di pratiche agricole sostenibili, l'implementazione di sistemi di depurazione delle acque, la creazione di aree protette e la sensibilizzazione della comunità sull'importanza della gestione responsabile delle risorse idriche.

Un aspetto cruciale di un Contratto di Fiume è la partecipazione pubblica e la trasparenza decisionale (Calori, 2005). Le comunità locali sono coinvolte attivamente nelle fasi di pianificazione e decisione, garantendo che le loro esigenze e preoccupazioni siano ascoltate e considerate nel processo decisionale. Questa inclusione aumenta l'accettazione sociale delle misure adottate e promuove un coinvolgimento continuo nella gestione sostenibile delle risorse idriche. Nel dettaglio, le fasi di implementazione possono essere così schematizzate: l'identificazione delle parti interessate per avviare un processo di coinvolgimento (tra queste possono essere incluse autorità locali, comunità, imprese, organizzazioni ambientali e altri attori chiave nel bacino idrografico); la conduzione di una mappatura delle risorse idriche nel bacino, valutando la quantità e la qualità dell'acqua, nonché gli impatti ambientali e le minacce potenziali (Polemio, Limoni, 1999; Vito, 2015); la definizione degli obiettivi al fine di coinvolgere tutte le parti interessate nella definizione di obiettivi comuni e specifici per la gestione sostenibile del bacino idrogra-

fico; la determinazione degli obiettivi chiave relativi alla riduzione dell'inquinamento, alla conservazione della biodiversità, alla gestione delle risorse idriche e alla prevenzione di eventi catastrofici; la pianificazione e lo sviluppo di un Piano di Gestione dettagliato che identifichi le azioni specifiche da intraprendere per raggiungere gli obiettivi stabiliti; la presa in esame di misure come la promozione di pratiche agricole sostenibili, l'implementazione di sistemi di depurazione delle acque, la creazione di aree protette e l'adozione di politiche di conservazione; l'attuazione delle misure per implementare le misure stabilite nel piano di gestione, coinvolgendo le parti interessate nella loro attuazione; l'attento monitoraggio dell'efficacia delle azioni intraprese e l'apporto di eventuali modifiche o aggiornamenti al piano di gestione in base ai risultati ottenuti; il sostegno della partecipazione pubblica e la comunicazione attraverso incontri, consultazioni e iniziative di sensibilizzazione; la garanzia della trasparenza decisionale e la relativa comunicazione in modo efficace con la comunità locale per mantenere un alto livello di consapevolezza e coinvolgimento; la valutazione dell'impatto socioeconomico e ambientale, analizzando le azioni intraprese, valutando il successo del contratto di fiume nel migliorare la sostenibilità del bacino idrografico; infine l'adattamento continuo, mantenendo un approccio flessibile e adattabile, consentendo al contratto di fiume di evolversi in risposta alle nuove sfide, scoperte scientifiche e cambiamenti nelle condizioni ambientali (Laniado, Pezzoli, Girola, 2016).

*I contratti di fiume in Italia.* – La storia dei contratti di fiume in Italia ha radici profonde nella consapevolezza dell'importanza dei fiumi per l'ambiente, l'economia e la società. Nel corso del XX secolo, l'Italia ha affrontato varie crisi legate all'uso non sostenibile delle risorse idriche, con impatti negativi sulla qualità dell'acqua, sulla biodiversità e sulle comunità locali dipendenti dai fiumi per la loro sopravvivenza. L'approccio tradizionale alla gestione dei fiumi spesso privilegiava interessi economici a breve termine, come l'approvvigionamento idrico per l'agricoltura e l'industria, a discapito della conservazione degli ecosistemi fluviali. Tuttavia, a partire dagli anni '90, si è registrato un cambiamento di prospettiva, con una maggiore consapevolezza dell'importanza di bilanciare gli usi antropici con la conservazione della natura (Malcevschi, 1999).

Come abbiamo avuto modo di osservare, i contratti di fiume sono

emersi come strumento per coinvolgere attivamente tutti gli attori interessati, compresi cittadini, imprese, autorità locali e organizzazioni ambientaliste, nella gestione e nella tutela dei fiumi. Questi contratti rappresentano un processo partecipativo in cui le diverse parti coinvolte collaborano per definire obiettivi comuni, azioni e strategie per migliorare la gestione integrata delle risorse idriche e la salute degli ecosistemi fluviali. Per un riconoscimento e un inquadramento anche normativo si deve attendere la costituzione del Tavolo nazionale dei Contratti di Fiume (2007), che porta nel 2010 alla redazione della Carta nazionale dei Contratti di Fiume (Brusarosco, Visentin, 2023), per un inquadramento formale dello strumento di programmazione negoziata così come precedentemente descritto. Il 2015 è un anno paradigmatico per i Contratti di Fiume in Italia, perché viene emanato il decreto direttoriale n. 86 del 16 giugno con il riconoscimento dei CdF all'interno della Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti climatici (SNAC) (Bianchini, Stazi, 2017), che culmina con l'emanazione della Legge n. 221 del 28 dicembre 2015 "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali", detta "Collegato Ambientale" alla Legge di stabilità 2016 (Brusarosco, Visentin, 2023). Nel settembre 2017, grazie alle "Linee guida per le attività di programmazione e progettazione degli interventi per il contrasto del rischio idrogeologico", create nell'ambito dell'attività della Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e lo sviluppo delle infrastrutture idriche della Presidenza del Consiglio dei Ministri, i Contratti di Fiume sono riconosciuti come strumenti essenziali per un'approfondita fase di ascolto delle esigenze del territorio. Questi contratti sono considerati processi partecipativi aperti e inclusivi che favoriscono la condivisione di intenti, impegni e responsabilità. Nello stesso anno, viene approvata la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, che funge da strumento di coordinamento per l'attuazione dell'Agenda 2030 in Italia. La strategia identifica la gestione sostenibile delle risorse idriche e la creazione di comunità e territori resilienti come obiettivi chiave delle politiche nazionali per la prevenzione dei rischi naturali e antropici. La strategia espressamente prevede gli strumenti di custodia, tra cui i Contratti di Fiume, come ambiti prioritari di azione per sviluppare il potenziale e proteggere territori, paesaggi e patrimonio culturale (Brusarosco, Visentin, 2023).

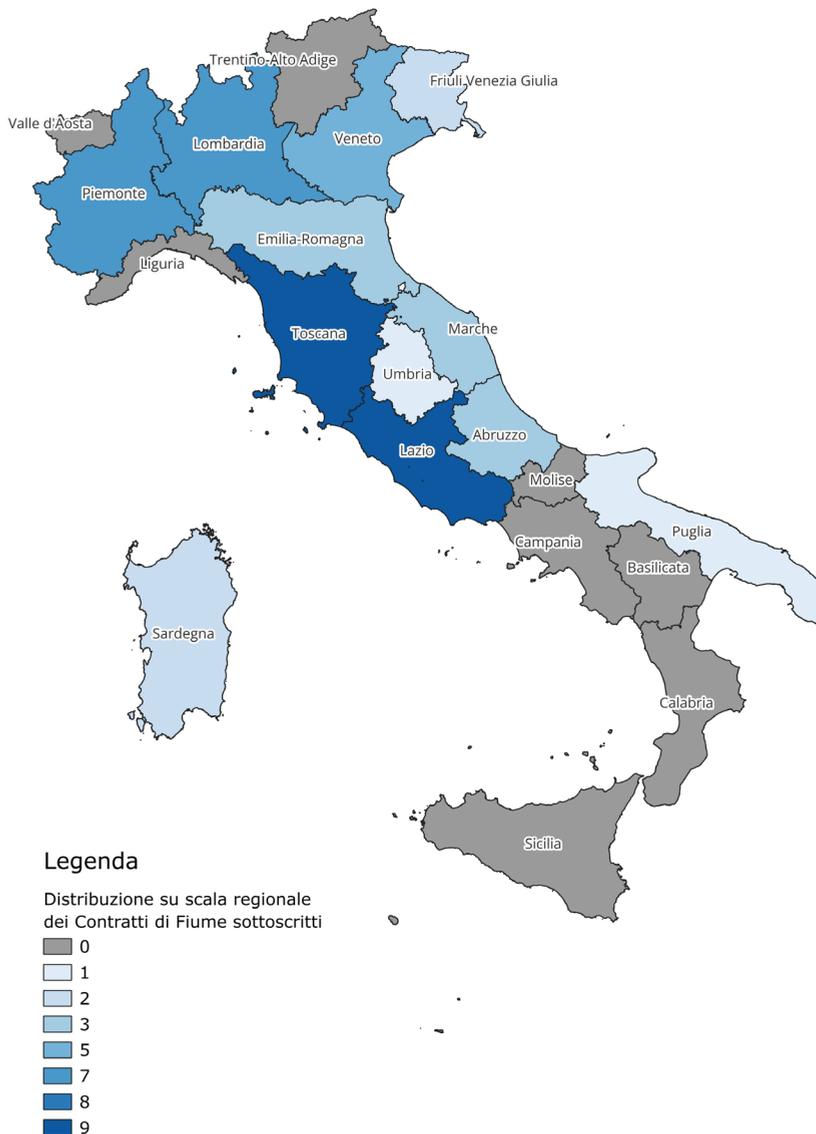
In ambito regionale, una prima formalizzazione normativa la si deve alla

Regione Lombardia con la Legge regionale n. 2 del 14 marzo 2003 e la Legge regionale n. 26 del 12 dicembre 2003, norme riferibili alla gestione dei rifiuti, dell'energia, dell'utilizzo del sottosuolo e delle risorse idriche. Successivamente la Regione Piemonte (2011-2012), con le delibere della Giunta Regionale n. 16-2619 del 19 settembre 2011, n. 122-29783 del 21 luglio 2011 e n. 19-4913 del 14 novembre 2012, aderisce alla Carta nazionale dei CdF. A seguire si hanno le adesioni e la normazione di altre 15 regioni tra cui Sardegna (2006), Basilicata (2012-2016), Veneto (2013), Abruzzo (2014), Umbria (2014), Lazio (2014-2016), Toscana (2014-2017), Calabria (2015), Emilia Romagna (2015), Sicilia (2015), Friuli Venezia Giulia (2015-2016), Puglia (2017), Molise (2017), Campania (2019), mentre tre Regioni non hanno ancora deliberato: Liguria, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. Complessivamente i CdF sottoscritti in Italia, nelle regioni che li hanno riconosciuti sono circa 50 (fig. 1).

Per osservare più da vicino tre esperienze di CdF, si propone uno spaccato di tre casi regionali, in particolare quello della Lombardia per il Nord Italia, il Lazio per il Centro Italia e la Sicilia per il Sud-Isole. La scelta di queste tre regioni è da riferirsi, nel caso della Lombardia al fatto di essere stata la prima regione a deliberare in tal senso, nel caso del Lazio perché, insieme alla regione Toscana, ha fatto registrare ottime performance nella sottoscrizione di CdF, nel caso della Sicilia in rappresentanza di un'area del Paese in cui nessun CdF risulta giunto alla fase finale di sottoscrizione.

In Lombardia sono attualmente presenti sette CdF sottoscritti, quattro risultano attivati e uno ancora solo annunciato. Di questi ricordiamo il “Contratto di Fiume Olona, Bozzente, Lura e Lambro Meridionale” (sottoscritto nel 2004), il “Contratto di Fiume Seveso” (sottoscritto nel 2006), il “Contratto di Fiume Lambro Settentrionale” (sottoscritto nel 2012), oltre a essere in corso diverse esperienze in vari sottobacini fluviali, promossi da attori locali ai sensi della Legge 662/96, nella forma di Accordi di Programmazione Negoziata. Alcuni esempi sono dati dal “Contratto di Fiume Mincio” (sottoscritto nel maggio 2016), dall’“Adda Sopralacuale” (sottoscritto a maggio 2019), del “Torrente Bardello” (sottoscritto a luglio 2019), e da quelli del “Torrente Toscolano” e della “Media Valle del Po”, promossi da diversi attori locali e non ancora giunti alla fase di sottoscrizione, il cui ultimo aggiornamento disponibile è all'anno 2020.

Fig. 1 – I contratti di fiume sottoscritti in Italia

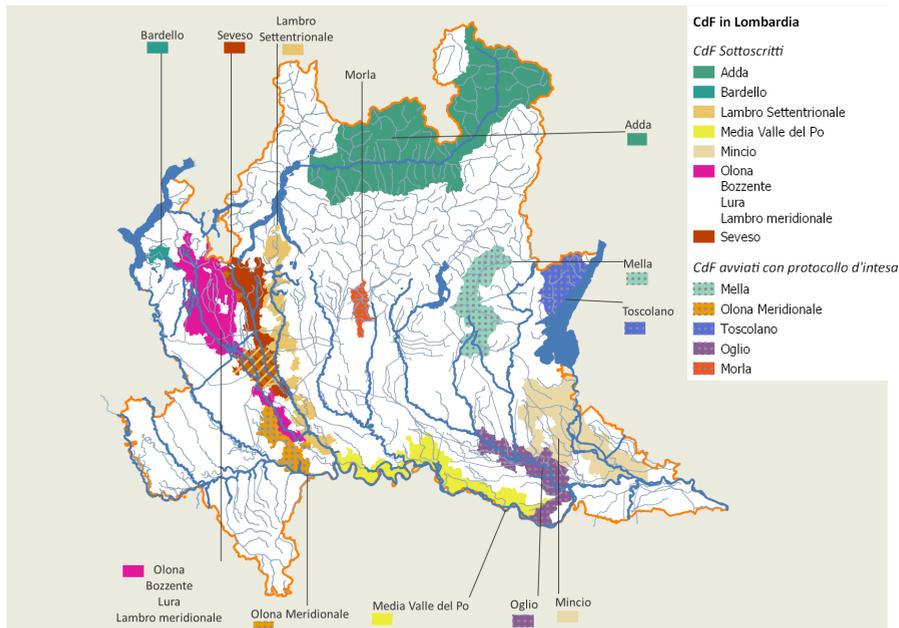


Fonte: elaborazione dell'autore su dati da rilevazione dell'Università di Udine (ottobre 2022-gennaio 2023)

A questi si aggiungono i Progetti Strategici approvati e vigenti del “Sottobacino del Torrente Lura” (d.g.r. 3902 del 24 luglio 2015), del

“Torrente Seveso” (d.g.r. 7563 del 18 dicembre 2017) e del “Lambro Settentrionale” (d.g.r. 2724 del 23 dicembre 2019), questi ultimi aggiornati al 2019 (Piano Territoriale Regionale della Lombardia, 2023). Per un quadro aggiornato e dettagliato fare riferimento alla figura 2.

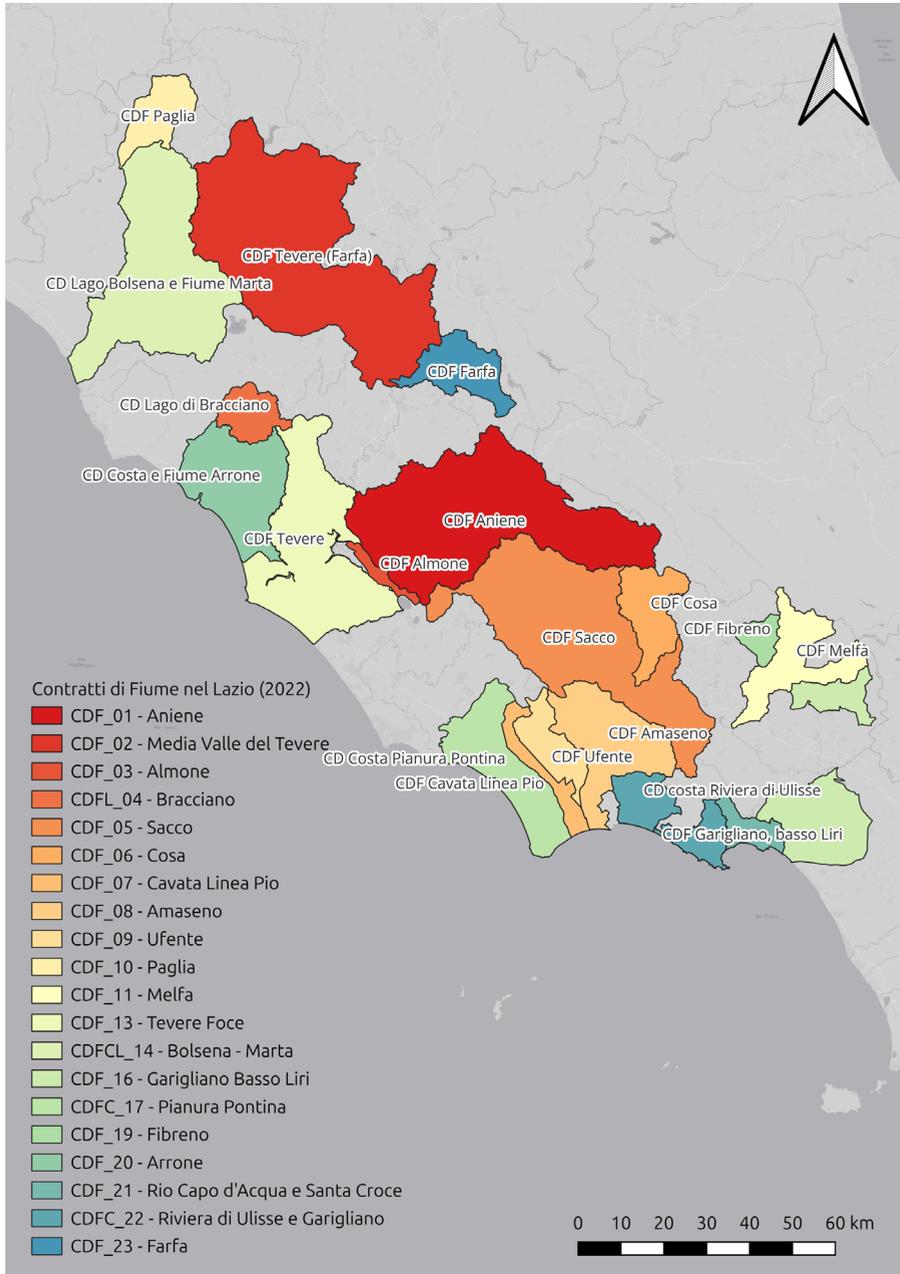
Fig. 2 – I Contratti di Fiume in Lombardia



Fonte: cartografia realizzata da Pierluigi De Rosa, del team Contratti di Fiume (<https://www.contrattidifiume.it/it/contratti-di-fiume/>)

Nel Lazio, i Contratti di Fiume sottoscritti sono otto: “Riviera di Ulisse” (coste e lago), “Ufente”, “Basso Tevere”, “Paglia”, “Medio Tevere”, “Costa Agro Pontino” (coste e lago), “Aniene e Bracciano” (coste e lago), “Cavata Linea Pio”. Quelli attivati risultano invece essere 13: “Sacco”, “Farfa”, “Melfa”, “Garigliano – Basso Liri”, “Lago di Paola” (coste e lago), “Fibreno”, “Cosa”, “Rio Capodacqua – Santa Croce”, “Bolsena – Marta – Costa Tirrenica” (coste e lago), “Arrone” (coste e lago), “Pianura Pontina”, “Amaseno” e “Almone” (fig. 3).

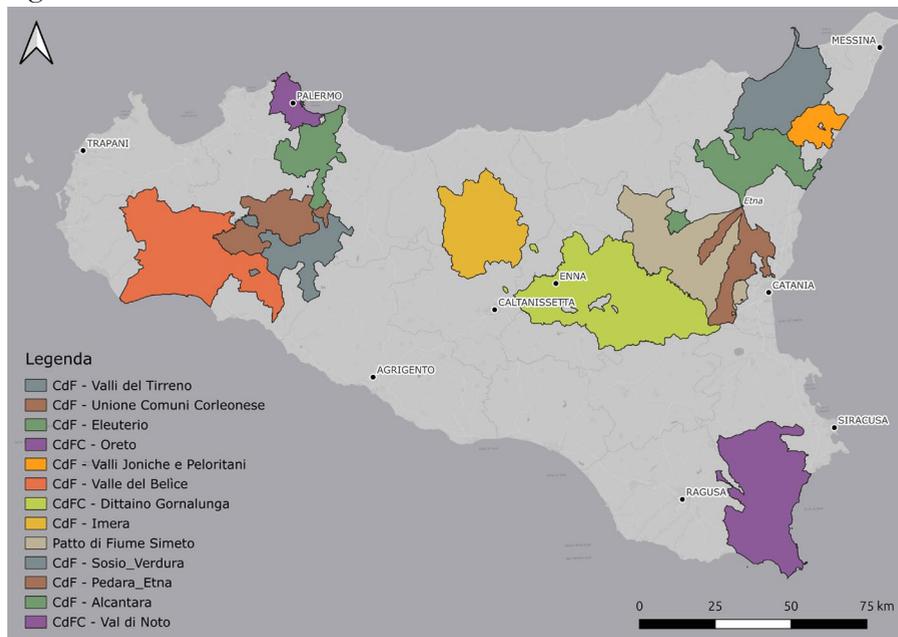
Fig. 3 – I Contratti di Fiume nel Lazio al 2022



Fonte: elaborazione dell'autore su dati Regione Lazio (2022)

Infine, in Sicilia la situazione è un po' più complicata perché al 2023 non risulta nessun CdF sottoscritto (si veda la fig. 1), nonostante l'Ente Regionale abbia provveduto, con Delibera della Giunta Regionale n. 242 del 25 settembre 2015, all'adesione alla Carta nazionale dei Contratti di Fiume. Dieci contratti risultano essere ad oggi attivati e altri 3 annunciati: il Contratto di fiume "Valli del Tirreno", il Contratto di Fiume dell'"Unione dei comuni del Corleonese", il Contratto di Fiume e di Costa "Eleuterio", il Contratto di Fiume e di Costa "Oreto", il Contratto di Fiume e di Costa "Unione dei Comuni delle Valli Joniche dei Peloritani", il Contratto di Fiume "Valle del Belice", il Contratto di Fiume e di Costa "Dittaino Gornalunga", il Patto di Fiume "Simeto", il Contratto di Fiume "Bacini dei Fiumi Imera Settentrionale e Meridionale", il Contratto di Fiume "Pedara-Etna", il Contratto di Fiume "Sosio-Verdura", il Contratto di Fiume "Alcantara" e il Contratto di Fiume e di Costa "Val di Noto" (fig. 4).

Fig. 4 – I contratti di Fiume in Sicilia al 2023



Fonte: elaborazione dell'autore su dati reperiti online (2023)

Come detto in premessa, la scelta di queste tre regioni ha permesso di osservare dinamiche molto diverse tra di loro che a grandissima scala, cioè

quella comunale, sarebbero ancora maggiori e probabilmente tali da rendere la comparazione ancora più difficile, anche se alcuni “tratti” sono comuni a tutti o quasi i CdF italiani. In buona sostanza e per sintetizzare, i maggiori problemi si rilevano nel Sud Italia laddove, sebbene molti contratti di fiume siano stati attivati o solo annunciati, nessuno è stato ancora sottoscritto. Da interlocuzioni e ricerche fatte sul campo è stato possibile rilevare un mix di problematiche legate alla politica, alle politiche, alla capacità amministrativa e a una ridotta capacità di mediazione tra interessi pubblici e privati.

*La necessità di una gestione territoriale dell'acqua e il ruolo del “geomediatores”.* – Ogni fiume ha la sua area d’influenza chiamata bacino idrografico, delimitata dai rilievi che fungono da spartiacque. All’interno di questo territorio, le acque meteoriche, spinte dalla gravità, formano una rete arborescente che, attraverso confluente, converge infine nel fiume principale. Questa rete non solo serve da sistema circolatorio per il territorio, ma funge anche da sistema di depurazione. L’acqua, fungendo da collegamento, riflette le influenze naturali e umane del bacino (Damiani, 2022). In casi di bacini molto estesi, la gestione non solo amministrativa può diventare complessa, coinvolgendo diverse regioni o addirittura nazioni, complicando il possesso territoriale e le competenze governative. Tuttavia, la natura suggerisce che la pianificazione, gestione e purificazione delle acque possono essere sostenibili solo a livello di bacino.

Una delle questioni principali può essere riferita alla capacità del contratto di fiume di essere l’istituzione più adatta a restituire il “senso del luogo” di una struttura complessa e talvolta molto ampia di un bacino idrografico. Intendendo, come luogo, un costruito complesso tramite il quale identificare la relazione tra le persone e il loro spazio d’azione (Relph, 1976). È altresì evidente che alcuni luoghi geografici siano più in “sofferenza” di altri (Tuan, 1977), più che mai palese nel rapporto tra esseri umani e fiumi, che abbiano conosciuto processi di de-territorializzazione profondi e talvolta irreversibili e possano non possedere più le caratteristiche interpretabili e veicolabili tramite paradigmi che non trattino singolarmente il territorio, la comunità e il patrimonio, e che solo attraverso le pratiche di cittadinanza attiva possano produrre risposte (Petino, 2023). Considerando il patrimonio riferibile all’ecosistema fluviale come una

risorsa comune, è possibile affermare che il territorio nel suo insieme coincide con la comunità stessa, con la sua storia e la sua cultura; il fiume e le comunità più prossime sono la stessa cosa (Brusarosco, Visentin, 2023).

Nella consapevolezza che i fiumi, più di ogni altro ambiente naturale, hanno permesso agli esseri umani di evolversi e diventare ciò che siamo, diventa dirimente cercare di arrestare, finché si può, il deterioramento di questo rapporto vitale oggi ridotto al solo sfruttamento oppure derubricato a problema quando tende a manifestarsi per quel che è, cioè natura (Fenoglio, 2023).

Il deterioramento, in opportuna scala non è più ascrivibile a un “fatto” meramente locale ma piuttosto a tassello di una crisi climatica globale proclamata. Tra i contesti altamente vulnerabili vanno sicuramente inserite le risorse idriche e gli ecosistemi di cui sono parte integrante (Midulla, 2022). Dall’agricoltura alla produzione di energia, gli usi delle acque interne ricoprono un ruolo vitale per la vita umana come per la natura stessa e per questo sono sempre più motivo di conflitto nell’uso e nel possesso. Da un lato le politiche neoliberiste, con gli appetiti economici e per il controllo della risorsa, dall’altro l’incuria e la sottovalutazione del problema della scarsità incalzante, si ritrovano anche in territori che prima abbondavano in disponibilità; è infatti piuttosto recente la “questione” siccità dei fiumi del nord Italia, con la secca del Po del 2022 tra le peggiori di sempre (Montanari e altri, 2023), mentre la siccità nel sud è un problema storico e proclamato. Inoltre, il dibattito su chi possieda l’acqua sembrerebbe affrontato, almeno in Italia, con il referendum del 2011 e le successive vicende pugliesi (2009) e bresciane (2018), ma non superato perché rimane il problema della gestione e della manutenzione. Entrambe dirimenti perché privatizzarle significherebbe di fatto subordinare la funzione sociale agli interessi privati (Ciervo, 2010).

In un quadro così complesso, costruire il “senso del luogo” basato sulla comunità è una sfida nella sfida, innanzitutto perché i bacini idrografici raramente riguardano una sola comunità; di conseguenza, le questioni come la partecipazione, la patrimonializzazione e gli sviluppi performativi seguono esponenzialmente la dimensione e numerosità delle comunità coinvolte. Quindi che fare? Come suggeriscono Venturini e Visentin (2022), dato che i contratti fluviali sono accordi volontari tra le parti interessate per la gestione dei corpi idrici e di solito comportano la partecipa-

zione, piani d'azione storici e basati sull'evidenza, sviluppati congiuntamente con comunità o gruppi che esprimono interessi specifici, e nonostante le variazioni dovute a differenze geografiche, culturali o legali, i vari CdF hanno tra loro una serie di tratti in comune. Tra questi, quello identitario è potenzialmente quello su cui primariamente fare leva e, grazie alla crisi con un altro strumento partecipativo ormai abbastanza consolidato qual è l'Ecomuseo (Reina, 2014), è possibile stimolare un ragionamento dal basso che possa ambire al superamento di problematiche che in contesti diversi porterebbero a percorsi partecipativi lentissimi o addirittura fallimentari, come ad esempio la capacità di confrontarsi con tematiche legate alla giustizia ambientale, alla pianificazione e gestione dei bacini, alla famelicità della "politica" nella distribuzione dei ruoli e delle decisioni, o più banalmente alla mancanza dei fondi per l'attivazione e il mantenimento di tavoli partenariali per un tempo sufficiente all'introspezione e alla consapevolezza. È però altrettanto evidente che lo strumento da solo non basta, che si tratti del Contratto di Fiume o dell'Ecomuseo, e che serva una figura guida in grado di accompagnare e di governare tecnicamente il processo partecipativo, supportare le decisioni e contemporaneamente mediare tra diversi approcci e punti di vista, aiutando a risolvere la complessità (Petino, 2023). Una figura che possa implementare efficacemente nelle decisioni l'importanza di considerare la percezione che la comunità ha della forma e della qualità del paesaggio, e il valore sociale attribuito al patrimonio culturale, collegando tutte le fasi di approfondimento specialistico, olistico e inclusivo, con azioni di geomediazione partecipata, portando in ultima analisi alla definizione di indirizzi strategici condivisi (Donadieu, 2014; Reina, 2022). Questi indirizzi forniscono un quadro per il processo decisionale, assicurando che il progetto territoriale sia radicato nelle caratteristiche originarie dell'area affrontando la prospettiva della comunità. È in questo contesto che la figura del geomediante, non ancora ben delineata e neanche normata, si inserisce, una figura esterna in grado di strutturare un processo di dialogo dal basso e inclusivo e che sappia leggere il "territorio" in cui opera (Petino, 2023), che abbia skills trasversali, in un'ottica multiattore, come il Manager "Community Maker" (DialogicaLab, 2006) o il PlaceMaker (Granata, 2021).

Si tratterebbe dunque di un cambiamento significativo nel dibattito attuale sul valore sociale del patrimonio culturale, come rappresentato dalla "Convenzione di Faro" sul valore del patrimonio per la società. Questa

convenzione stabilisce che, per valorizzare il patrimonio come “bene comune”, è essenziale la partecipazione attiva delle comunità interessate, sia pubbliche che private, attraverso una gestione condivisa. Tale gestione coinvolge tutti gli attori interessati, come definito nell’articolo 2, che descrive la “comunità patrimoniale” come un gruppo di persone che attribuiscono valore a specifici aspetti del patrimonio culturale e che desiderano sostenere e trasmettere alle generazioni future attraverso azioni pubbliche. Il processo di valorizzazione di un sito non si limita a preservarlo come luogo di memoria per evitare l’oblio, ma implica anche il suo riconoscimento come eredità collettiva con una dimensione spaziale definita. Di conseguenza, la nostra attenzione non deve concentrarsi solo sull’oggetto da trasformare in patrimonio, ma è necessario anche comprendere le caratteristiche specifiche del contesto territoriale in cui è inserito e le relazioni che intrattiene con la comunità, da qui l’importanza e la necessità di una mediazione, anzi di una geomediazione.

*Considerazioni conclusive.* – Ai CdF si fa riferimento sia nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) sia nella Politica Agricola Comune (PAC) da applicare in sinergia con la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Tutte politiche che in vario modo prevedono che un Commissario di Governo possa attuare interventi da considerarsi come opportunità di diffusione sul territorio di azioni ambientali collettive e di cooperazione per lo sviluppo dei territori. Rimane pur sempre vero che i Contratti di Fiume, al pari dell’ecomuseo, si collocano in un contesto di profonda crisi territoriale, in cui si rende necessario guidare la comunità locale nell’elaborazione di una sintesi delle risorse disponibili, allo scopo di immaginarne un utilizzo sostenibile. Per il buon esito di questi interventi sono da considerarsi preziose le competenze del geomediatores, presenti in poche figure professionali, tra cui sicuramente i geografi, che, grazie alla loro formazione e specializzazione nella ricerca, considerano il territorio come il campo privilegiato d’azione (Petino, 2023).

Combinando approfondimenti specialistici con azioni di geomediazione partecipata, si può elaborare un progetto territoriale che rispecchi le caratteristiche originarie dell’area vista dalla prospettiva della comunità. Questo approccio facilita una comprensione completa del territorio, assicura la conservazione e la gestione sostenibile del patrimonio culturale, e migliora la qualità del paesaggio basandosi sulla percezione della comunità.

Attraverso strategie condivise, è possibile realizzare uno sviluppo armonioso e inclusivo, che avvantaggi sia le generazioni attuali che quelle future.

Gli auspici del presente contributo, cioè ragionare sulle disparità regionali in termini di applicazione del paradigma del Contratto di Fiume, sono stati rispettati. Gli sviluppi della ricerca, invece, potranno riguardare le osservazioni in profondità, regione per regione, per verificare se, lì dove vi fossero evidenti problematiche, potrebbe essere utile la geomediazione.

## BIBLIOGRAFIA

- BASTIANI M. (a cura di), *Contratti di fiume Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, Palermo, Flaccovio Editore, 2011.
- BIANCHINI A., STAZI F., *I Contratti di Fiume in Italia (e oltreconfine). Il X Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume e il Contributo del Ministero dell'Ambiente alla diffusione e all'internazionalizzazione dei Contratti di Fiume*, 2017.
- BOCCALETTI G., *Acqua. Una biografia*, Milano, Mondadori, 2022.
- BOMPAN E. E ALTRI, *Atlante geopolitico dell'acqua. Water grabbing, diritti, sicurezza alimentare ed energia*, Milano, Hoepli, 2019.
- BRUSAROSCO A., VISENTIN F., *Costruire Contratti di Fiume. Riflessioni, Percorsi, Pratiche*, Udine, Forum Edizioni, 2023.
- CALORI A., "Apporti partecipativi e funzioni programmatiche per i Contratti di fiume in Lombardia", *Partecipazione pubblica nell'attuazione della Direttiva Quadro Europea sulle acque 2000/60, (Milano 30 maggio 2005)*, 2005. <http://www.a21fiumi.eu/Documenti/tabid/61/Default.aspx>
- CARTER J., HOWE J., "Stakeholder participation and the Water Framework Directive: The case of the Ribble Pilot", *The International Journal of Justice and Sustainability*, 2006, 11, 2, pp. 217-231.
- CIERVO M., *Geopolitica dell'acqua*, Roma, Carocci, 2010.
- DAMIANI G., "Ecosistemi forestali e acque interne", in PADOAN D. (a cura di), *Gli stati generali dell'acqua*, Roma, Ed. Lupicattivi, 2022, pp. 45-51.
- DEMATTEIS G., VANOLO A., "Le politiche dello sviluppo economico", in CONTI S., DEMATTEIS G., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, Bologna, UTET, 2010, pp. 241-265.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- DIALOGICALAB, *Corso di alta formazione per la figura del Manager Community*

- Maker*, communitymakers.it, 2006, (ultima visita 15 gennaio 2024).
- DONADIEU P., *Scienze del paesaggio*, Firenze, Edizioni ETS, 2014.
- FENOGLIO S., *Uomini e fiumi. Storia di un'amicizia finita male*, Milano, Rizzoli, 2023.
- GOVERNA F., *Tra geografia e politiche. Ripensare il rapporto tra territorio e sviluppo*, Roma, Donzelli, 2014.
- GRANATA E., *Placemaker, gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Torino, Einaudi, 2021.
- LANIADO E., PEZZOLI S., GIROLA E. (a cura di), *Impostazione metodologica del sistema di monitoraggio per i Contratti di Fiume*, ERSAF e Regione Lombardia, Milano, 2016.
- LEMBO R., "Il diritto umano all'acqua e la gestione come bene comune", *Commons/Comune. Geografie, luoghi, spazi, città, Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici*, Firenze, 2016, pp. 559-564.
- MALCEVSCHI S., "La rete ecologica della provincia di Milano", *Quaderni del piano per l'area metropolitana milanese*, 1999, 4, pp. 5-20.
- MANZI E., RUGGIERO V., *I laghi artificiali della Sicilia*, Napoli, Istituto di Geografia e Geografia Economica dell'Università, 1973.
- MIDULLA M., "L'effetto della crisi climatica sul "sistema acqua"", in PADOAN D. (a cura di), *Gli stati generali dell'acqua*, Roma, Ed. Lupicattivi, 2022.
- MONTANARI A. E ALTRI, "Why the 2022 Po River drought is the worst in the past two centuries", *Sci. Adv.*, 2023, 9, eadg8304.
- PETINO G., "L'ecomuseo: dal capitale al patrimonio culturale e la figura del geomediatoe / The ecomuseum: from capital to cultural heritage and the figure of the geo-mediator", *Il capitale culturale*, 2023, 28, pp. 539-555.
- POLEMIO M., LIMONI P.P., "Mappatura speditiva della qualità delle acque sotterranee pugliesi", in *Atti del 3° Convegno Nazionale sulla Protezione e Gestione delle Acque Sotterranee per il III Millennio*, 1999, 13-14-15 ottobre 1999, pp. 13-19.
- REINA G., *Gli ecomusei*, Venezia, Marsilio, 2014.
- REINA G., "The ecomuseum in territorial co-design strategies", in DUARTE CÂNDIDO M.M., PAPPALARDO G. (a cura di), *Babel Tower: Museum People in Dialogue*, Paris, ICOFOM/ICOM, 2022, pp. 122-134.
- RELPH E., *Place and Placelessness*, Thousand Oaks, CA, Sage, 1976.
- SALONE C., *Politiche territoriali. L'azione collettiva nella dimensione territoriale*, Novara, UTET, 2007.
- SCADUTO M.L., *Governare i territori fluviali: il contratto di fiume, strumento per una gestione integrata a scala di bacino*, Tesi di Dottorato (XXIII Ciclo), Università degli Studi, Palermo, 2016.

- SHIVA V., *Le guerre dell'acqua*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- SPERANZA F., *Il senso della sete. L'acqua tra geopolitica, diritti, arte e spiritualità*, Avellino, Infinito edizioni, 2021.
- TUAN Y., *Space and place: The perspective of experience*, Minneapolis, MN, University of Minnesota Press, 1977.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- VALLERANI F., VISENTIN F. (a cura di), *Waterways and the cultural landscapes*, Londra, Routledge, 2018.
- VALLESE G., “Il paesaggio delle ‘diverse acque’, dalle aree naturali protette ai corridoi ecologici fluviali. strategie progettuali per la valorizzazione paesaggistica e turistica dell’entroterra e del litorale turistico teramano”, *Geotema*, 1068, 49, 2015, pp. 200-206.
- VENTURINI F., VISENTIN F., “River contracts in north-east Italy: Water management or participatory processes?”, *The Geographical Journal*, 2022, 00, pp. 1–14.
- VITO D., “Mappe comunitarie dell’acqua: il potenziale del sensing partecipativo nella gestione delle risorse idriche”, in *Atti ASITA (29-30 settembre e 1 ottobre 2015)*, Polo di Lecco del Politecnico di Milano, 2015, pp. 763-770.
- WATZECK J.R., *La geopolitica dell’acqua: uno sguardo geografico sull’argomento*, Torino, Amazon Italia, 2023.

*Agreements on the use of water, cooperation, policies and conflicts: river contracts in Italy.* – The paper aims to explore the concept of river contract as a tool for participatory management of water resources, analyzing in this context the key role of conservation and management of their naturalness. The main objective of the research is to understand how river contracting can facilitate the conservation, enhancement and transmission of cultural heritage while promoting the sustainable development of local communities. The methodology is based on a review of the available literature on the river contract concept, its role in cultural heritage enhancement, and the need for the geo-mediation phase as an important moment of shared and participatory planning. The results of the research, in addition to highlighting regional differences in the application of River Contracts in Italy, indicate that the river contract although not widespread can act as a catalyst for the management and enhancement of cultural heritage, actively involv-

ing local communities in the conservation of their territories. The implications of the research may be useful for scholars, practitioners and institutions interested in the conservation and enhancement of water resources through the implementation of planning strategies by identifying the figure of the geomediator as a facilitator of performative processes.

*Keywords.* – River contract, Water, Geomediation

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali  
Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Osservatorio Etneo - sez. di Catania  
gianni.petino@unict.it*